

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN LIGURIA

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del Prefetto di Genova, Fiamma Spina

La seduta comincia alle 15.20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Genova, Fiamma Spina, che ringraziamo per l'accoglienza. Saranno due giorni per noi impegnativi, la disturberemo, ma riteniamo sia una visita importante per noi.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Siamo in missione qui in Liguria dopo aver iniziato e ormai quasi finito la Regione Veneto, in quanto stiamo facendo una serie di verifiche anche su regioni tradizionalmente non interessate da determinati fenomeni. Poiché però il fenomeno del ciclo illegale dei rifiuti con annessi e connessi si sta allargando in tutto il Paese e avevamo dei segnali anche in Liguria soprattutto sul ciclo integrato dei rifiuti, dove c'è una situazione ormai prossima all'emergenza, abbiamo deciso di fare questo *focus* con questa visita che si concluderà venerdì.

In seguito faremo un altro *focus* specificatamente sulla provincia di Imperia, anche per capire se vi siano eventuali infiltrazioni della malavita organizzata. Noi ci occupiamo di illeciti

ambientali e amministrativi, quindi anche di tutto il tema degli appalti e purtroppo delle collusioni tra pubblica amministrazione e privati che lavorano nel campo dell'illecito.

Lascio quindi la parola al Prefetto di Genova, dottoressa Fiamma Spina, chiedendole di fare un *focus* su quelle che lei ritiene le situazioni più critiche e più problematiche che ci sono nella provincia di Genova. Credo che lei ci abbia mandato anche della documentazione.

FIAMMA SPINA, *Prefetto di Genova*. Una relazione che rappresenta la sintesi dei rapporti che le forze dell'ordine hanno inviato, rapporti che sono chiaramente a disposizione della Commissione, nel caso volesse acquisirli a corredo del rapporto di sintesi che abbiamo redatto.

Mi presento: sono a Genova da poco più di tre mesi, il mio percorso lavorativo si è svolto per circa dieci anni in Veneto, poi per circa venti anni in Campania, dove sono stata anche commissario di Acerra per circa tre anni durante il periodo dello scioglimento per mafia, successivamente in provincia di Brescia, poi a Imperia e dagli inizi del mese di ottobre sono Prefetto di Genova.

Per quanto riguarda la situazione della gestione del ciclo dei rifiuti darò solamente un cenno sintetico, anche perché dalla verifica dei soggetti auditi in merito mi sembra che ci siano tantissimi interlocutori. La situazione in provincia è caratterizzata in questo momento da ritardi e rilevanti criticità.

Poiché la gestione del ciclo dei rifiuti era basata ancora sull'utilizzo delle discariche, è venuta progressivamente collassando, fino a raggiungere nel 2014 la situazione attuale, in cui tutte le discariche presenti nel territorio, cioè quelle di Rio Marsiglia ad Uscio e Tribogna, di Ca' da Matta, di Birra e di Malsapello sono ormai inutilizzabili.

Recentemente è stata chiusa anche la discarica di Scarpino, dove venivano conferiti i rifiuti di gran parte della provincia ora area metropolitana, che si estende su un'area di mezzo milione di metri quadrati e nella quale conferivano i rifiuti, oltre al comune capoluogo, 23 sugli ulteriori 66 comuni della provincia.

Si tratta di una struttura particolarmente importante, quindi questa situazione ha messo in crisi l'attuale sistema di gestione dei rifiuti, in gran parte ancora basato sul conferimento in discarica.

La regione ha adottato un Piano regionale di gestione dei rifiuti, che è stato sottoposto a valutazione ambientale strategica con esito positivo, però non ha avuto ancora la sua realizzazione. Per superare la fase di criticità conseguente alla chiusura della discarica di Scarpino, è stato necessario conferire i rifiuti fuori regione, con un conseguente aggravamento

di costi e difficoltà sul territorio in relazione alle modalità di regolare prelievo dei rifiuti e quindi criticità che di volta in volta si sono manifestate, senza tuttavia arrivare finora a una situazione che si possa definire emergenziale, ma sicuramente con delle gravi difficoltà.

Per quanto riguarda il contrasto che le forze dell'ordine hanno operato sul territorio nella materia dell'emergenza rifiuti, abbiamo raccolto i dati delle due forze a competenza generale, Questura e Carabinieri della Guardia di Finanza e della Forestale, in relazione al periodo 2010-2014.

Il numero di illeciti accertati non è particolarmente rilevante dal punto di vista quantitativo, perché passiamo da un totale di 104 reati ambientali denunciati nel 2010 a 29 nel 2011, 33 nel 2012, 51 nel 2013, fino a giungere nel 2014 a 73 illeciti di natura ambientale.

Abbiamo acquisito anche i dati della Capitaneria di porto per quanto riguarda gli inquinamenti marini e la gestione dei rifiuti e degli scarichi. Anche loro hanno mandato un prospetto riepilogativo per il periodo 2010-2014, dove però il numero degli accertamenti effettuati è nell'ordine di poche decine. Nel 2010, infatti, ci sono stati solo 7 accertamenti, poi 6 e poi 3, quindi un numero non rilevante. Ugualmente per quanto concerne l'attività effettuata in merito ai rifiuti prodotti dalle navi.

Abbiamo chiesto di acquisire elementi conoscitivi anche dall'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, che ha inviato per gli anni 2013-2014 il prospetto delle violazioni accertate per quanto riguarda reati collegati alle violazioni della legge n. 152 del 2006. Queste sono state 29 nel 2013 e 52 nel 2014.

Dall'analisi dei dati forniti dall'Arma dei Carabinieri che ha fatto una raccolta dello SDI che elenca anche le fattispecie e non solo i numeri, quindi descrive tutte le norme violate, emerge una serie di violazioni di più modesta entità (se è possibile una graduazione di rilevanza), che riguarda la gestione di alcune tipologie di rifiuti non autorizzati o lo smaltimento non conforme alle disposizioni di legge, e altre situazioni macroscopiche, che sono scaturite sia dalla produzione di percolato all'interno delle discariche e quindi situazioni di criticità che poi hanno determinato la chiusura della discarica di Scarpino, sia dall'evidenziazione di alcune fattispecie di carattere corruttivo e collusivo collegate al ciclo dei rifiuti.

Queste ultime sono collegate anche alla particolare complessità delle procedure, che permette a determinati soggetti di essere *domini* di determinate situazioni e quindi creare forme di collegamento con funzionari o dirigenti di carattere quasi esclusivo che, come è accaduto, possono dare origine a situazioni collusive.

Nell'analizzare i dati forniti dalle forze dell'ordine emerge come due delle situazioni che a mio avviso hanno le caratteristiche di maggiore criticità si siano verificate all'interno della discarica di Scarpino e altre all'interno del porto di Genova.

Per quanto riguarda la discarica di Scarpino i filoni di indagine sono stati sostanzialmente due, entrambi in corso, sui quali quindi forniamo le notizie che ci sono pervenute in relazione alla riservatezza delle indagini, ignorando gli sviluppi delle ulteriori situazioni.

L'una riguarda l'esistenza di un'associazione per delinquere composta da alcuni dirigenti dell'Amiu di Genova e da imprenditori locali, fra i quali si segnalano Gino e Vincenzo Mamone, titolari rispettivamente della ditta EcoGe e Ares International, e la famiglia Raschellà, titolare della Edildue.

Questa associazione mirava a far ottenere agli imprenditori illeciti e considerevoli vantaggi dall'aggiudicazione di appalti e di lavori non rispettosi delle norme e delle procedure dell'evidenza pubblica, con aggravii di spese per la municipalizzata e per i cittadini. In cambio di questa illecita attività i dirigenti (è in particolare venuta in evidenza la responsabilità del dirigente dell'ufficio Gare ed acquisti di Amiu, Corrado Grondona) hanno ricevuto utilità di varia natura, fra cui anche il procacciamento di prostitute, oltre che regali vari.

In particolare, per quanto riguarda la ditta che svolge la raccolta differenziata per Amiu, che è la municipalizzata partecipata dal comune che svolge il servizio di gestione per l'intero comparto di Genova, nei confronti della Swich-1988 S.r.l. di Maurizio Dufour è emersa una serie di gravi violazioni della norma in materia contrattuale e di tutela ambientale, che hanno portato a un ingente traffico illecito di rifiuti mediante smaltimento degli stessi con modalità illegali, con gravi danni per l'ambiente che allo stato non sono stati ancora quantificati.

Sempre per quanto riguarda la discarica di Scarpino, un'ulteriore indagine delegata dall'autorità giudiziaria, che è scaturita dalle segnalazioni dell'Arpal, riguarda un altro aspetto, quello degli sversamenti di percolato originati dalla composizione dei rifiuti organici accumulati nella discarica di Scarpino nel vicino rio Cassinelle.

L'attività è stata fatta dal personale della stazione navale di Genova a partire dal marzo del 2013 in collaborazione con il personale dell'Arpal, e fra gli illeciti contestati vi sono illeciti particolarmente significativi, quali l'inquinamento delle matrici ambientali a valle della discarica, lo smaltimento di rifiuti liquidi costituiti da percolato nelle aree a valle della stessa, la violazione del divieto di ammissione in discarica di rifiuti senza il preventivo trattamento, serie di illeciti puntualmente elencati dalle forze dell'ordine.

Anche questa seconda indagine che riguarda il sito di Scarpino e l'attività di gestione da parte dell'Amiu da quanto segnalato dalle forze di polizia è ancora *in itinere*, quindi una prima *tranche* si è conclusa con alcune richieste di rinvio a giudizio, però la situazione è ancora in corso.

Sempre esaminando le segnalazioni delle forze dell'ordine, un altro settore nel quale possiamo vedere una presenza aggregata di situazioni illecite è quello del porto di Genova, dove gli accertamenti effettuati in particolare dalla Guardia di finanza pongono in evidenza una serie di illeciti con l'utilizzo di metodologie che le forze dell'ordine hanno accorpato per dare una visione più organica delle singole violazioni.

La prima è legata al riempimento e alla spedizione di container contenenti rifiuti speciali artatamente celati dietro merce di copertura di modesto valore. Questi container avevano poi al loro interno anche materiale da qualificare come rifiuti speciali. La seconda è legata al trasporto di veicoli dismessi radiati dal PRA e destinati all'esportazione, all'interno dei quali venivano occultati rifiuti speciali.

Le indagini hanno consentito di individuare soggetti di nazionalità italiana e africana, che hanno esportato dal porto di Genova ingenti quantitativi di rifiuti speciali e pericolosi, al fine di conseguire l'ingiusto profitto derivante dall'eliminazione dei costi di smaltimento regolare dei rifiuti e dagli introiti ottenuti dalla vendita del materiale illecito in diversi Paesi africani quali il Lagos, la Nigeria, il Burkina.

Un ulteriore filone che riguarda il porto è stato oggetto di indagini del Corpo forestale dello Stato: la gestione di rifiuti speciali non pericolosi, in particolare macerie di demolizioni, terre e rocce da scavo, introdotti illegalmente all'interno dell'area portuale di Genova per essere tombati nel corso dei lavori di realizzazione delle banchine portuali.

Pur non trattandosi di rifiuti da considerare speciali oppure rivelatisi tossici per tracce di elementi nocivi, tuttavia la loro commercializzazione è avvenuta in violazione delle leggi che disciplinano la materia.

Queste sono le macroattività, poi l'elenco dettagliato di tutti gli illeciti accertati nell'ultimo quinquennio è contenuto nei due rapporti predisposti dall'Arma dei Carabinieri, che sono a disposizione della Commissione.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione antimafia che riguarda il ciclo dei rifiuti, faccio una brevissima premessa sulla situazione del territorio, che è stata oggetto di approfondimento nel corso di un'audizione della Commissione parlamentare antimafia venuta qui a Genova nel corso del 2011, di un'audizione che nel 2013 la Commissione parlamentare

antimafia ha svolto in provincia di Imperia, di un recente approfondimento realizzato in sede di conferenza regionale delle autorità di PS su *input* del Ministro dell'interno, da noi chiamato Focus 'ndrangheta.

Tale approfondimento è stato voluto dal ministro in relazione alla pervasività della 'ndrangheta in aree diverse da quelle di origine. C'è stato quindi un duplice approfondimento, uno nelle aree di origine e l'altro in cinque regioni nelle quale la 'ndrangheta ha dimostrato la sua presenza maggiormente pervasiva, fra le quali rientra anche la Liguria.

In base agli approfondimenti effettuati le forze dell'ordine tengono a precisare che qui non si parla di una presenza pervasiva e diffusa della criminalità organizzata, ma della presenza di numerose famiglie che si sono insediate sul territorio ligure realizzando situazioni non di controllo del territorio, ma di realizzazione di attività illecite, che a macchia di leopardo hanno interessato alcune aree della Liguria.

Fra le forme di criminalità organizzata, pur non escludendosi la presenza di famiglie e di interessi criminali legati sia alla camorra che alla mafia, quella che ha avuto una presenza più significativa e più radicata sul territorio è sicuramente la 'ndrangheta, almeno da quanto emerge dagli accertamenti delle forze dell'ordine.

Questo appare dovuto sia a fattori storici ampiamente esaminati nel corso dell'anno, quali la massiccia immigrazione verificatasi a partire dagli anni '50 sul territorio ligure, sia alla particolare appetibilità di questo territorio di confine, che consente un rapido avvicinamento alla Francia, dove in più occasioni si è riscontrata la presenza di soggetti legati alla criminalità, sia alla presenza di porti di grandi e medie dimensioni, che hanno costituito oggetto di attenzione, sia alla presenza stanziale di ampie comunità di origine calabrese (assolutamente non tutte da ritenere collegate alla criminalità), che ha favorito una presenza e un appoggio nel momento in cui i latitanti si sono spostati in questo territorio oppure per la ricerca di soggetti allontanatisi dalle zone di origine.

La situazione è molto diversificata dal ponente alle altre zone. Nell'area del genovese dagli accertamenti e dalle indagini fatte dalle forze di polizia (le varie operazioni Maglio, La svolta) sicuramente viene identificata qui la presenza di locali di 'ndrangheta. In particolare, vengono individuate due tipologie di locali.

Una viene definita locale di transito, denominazione che, anche se si è andata affermando di recente, in alcune dichiarazioni di collaboratori era però già presente da molti anni per individuare la zona di Ventimiglia, la sua centralità e la sua importanza proprio per il transito e il passaggio verso la Francia, Montecarlo, la Costa Azzurra e quindi l'ampia area

delle Alpi Marittime, l'altra invece come camera di controllo, con varie locali quali quelle di Sarzana e Lavagna anche nelle aree del genovesato.

Sicuramente il salto di qualità è stato rappresentato dall'indagine La svolta, che ha interessato il ponente ligure con procedimento seguito dall'autorità giudiziaria del ponente e dalla Procura distrettuale antimafia, che ha portato alle recenti condanne per la maggior parte degli imputati anche per 416 *bis*, che ha costituito sicuramente un punto di svolta nel riconoscimento formale della presenza della criminalità organizzata nelle aree liguri.

Non si possono escludere contatti di soggetti presenti nel ponente con altri soggetti legati in altre parti del territorio quali ad esempio la famiglia Pellegrino, nei cui confronti è stata fatta un'azione di contrasto preventiva molto forte, ma che aveva comunque cominciato a palesare il suo interesse anche per altri territori e ad estendere i propri interessi anche in Francia con una serie di aziende.

L'attività di contrasto è stata svolta nei confronti di questa famiglia che lavora nel settore del movimento terra, quindi molto collegato al tema degli scavi e quindi del ciclo dei rifiuti, che aveva commesso una serie di rilevanti reati nell'area del ponente.

Per quanto riguarda l'attività posta in essere dalla Prefettura di Genova in materia di prevenzione antimafia ritengo utile sottolineare come il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (CASGO) proprio di recente abbia evidenziato l'esistenza di un elevato rischio di contiguità mafiosa nella filiera del ciclo dei rifiuti, invitando i prefetti ad innalzare fortemente l'attenzione su questo settore.

Tale settore è però da tempo oggetto di attenzione da parte dei Gruppi interforze che, come la Commissione sa perfettamente, sono istituiti presso tutte le Prefetture con la presenza anche della D.I.A., oltre che di tutte le componenti istituzionali delle forze dell'ordine e della Direzione provinciale del lavoro, che periodicamente svolgono accertamenti in particolare sulle grandi opere e sui cantieri presenti sul territorio e che in passato si sono anche occupati di accertamenti sulle cave sulla base di indirizzi formulati dal Ministero dell'interno.

Il primo fattore di analisi e di conoscenza del territorio è quindi costituito per noi dal Gruppo interforze, che periodicamente svolge i monitoraggi sui lavori delle grandi opere.

Presso la Prefettura di Genova sono stati adottati nel tempo alcuni provvedimenti cosiddetti «atipici», cioè di quella categoria che sia il legislatore che la giurisprudenza aveva ritenuto ammissibile nell'ipotesi in cui, pur non emergendo in maniera chiara e univoca la presenza di reati associativi a fini antimafia o di tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, esistessero comunque collegamenti che il Prefetto riteneva opportuno comunicare

alla stazione appaltante nell'ambito della discrezionalità della stazione appaltante a contrattare con soggetti privati.

Di recente questo aspetto è stato profondamente modificato dal nuovo Codice antimafia, perché nella prima stesura questa facoltà era stata soppressa, poi è stato reintrodotta l'articolo 1 *septies* ma limitato esclusivamente ad alcune fattispecie, quindi non è più consentita quella possibilità ampia di fornire elementi di valutazione: si richiede al prefetto che attraverso le forze dell'ordine l'attività di valutazione sia interna alla Prefettura invece che delegare oppure trasmettere questi elementi conoscitivi.

Nel tempo questa possibilità di trasmettere elementi per situazioni prive della garanzia prevista dalla interdittiva antimafia è stata utilizzata, ed è stata utilizzata dalla Prefettura di Genova sia per quanto riguarda il gruppo Mamone, laddove risultavano rapporti di vecchia data tra alcuni componenti della famiglia Mamone e i germani della famiglia Gullace, pregiudicati di origine calabrese sorvegliati speciali ed elementi di spicco del clan Raso-Gullace-Albanese. Proprio perché questi elementi di contiguità erano piuttosto remoti nel tempo non hanno consentito di aggiornare la presenza di questi soggetti, quindi il prefetto ha adottato un provvedimento «ai sensi dell' articolo 1 *septies*».

Tutto questo all'esito di un'indagine condotta dalla Guardia di finanza, che riguardava la bonifica delle aree ex Ilva della fabbrica Stoppani di Cogoleto. Alla condanna in primo grado per turbativa d'asta è seguito un annullamento della sentenza per difetto di notifica, quindi questo precedente penale ha mantenuto una capacità indiziaria, però ha perso la garanzia di una sentenza.

Le vicende di questo gruppo sono tornate nuovamente in evidenza per le indagini che hanno riguardato l'Amiu, ma allo stato non per fatti collusivi nei confronti della criminalità organizzata, ma per illeciti di natura amministrativa nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Un analogo provvedimento è stato adottato nei confronti della ditta Docks lanterna. Nel corso dell'operazione La svolta era emerso che il titolare di questa ditta, che gestisce un numero significativo di appalti sia nel ponente che in altri realtà del territorio ligure, era stato posto in evidenza per una serie di contatti che aveva avuto con Marciandò, che viene considerato uno degli elementi di riferimento, il capo clan di questo gruppo presente nel ponente.

Si era trattato non di frequentazioni, ma di un incontro in cui, insediandosi sul territorio di Bordighera per la gestione dell'appalto, gli era stata presentata questa persona, e dagli atti non risultano altre situazioni in cui si sia fatto seguito a questi incontri, né il titolare della ditta all'esito dell'attività di indagine è stato rinviato a giudizio.

Il Prefetto all'epoca aveva quindi ritenuto rilevanti questi elementi, non tanto da giungere all'adozione di un provvedimento ostativo antimafia, ma tali da consentire alle stazioni appaltanti di avere una comunicazione che chiarisse e cercasse di orientare sulla natura del soggetto e su possibili elementi di controindicazione.

Un'attività analoga ha riguardato la ditta Samoter nell'ambito del monitoraggio delle cave, atteso che la Samoter gestisce una cava di Camporosso e il titolare di questa cava era stato visto in compagnia di un pregiudicato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.

Più di recente, gli accertamenti nell'ambito dell'attività di prevenzione antimafia della Prefettura sono stati rivolti anche al Consorzio COCIV, al cui interno era presente un soggetto che, ancorché non collegato alla criminalità organizzata, era stato tuttavia condannato in secondo grado per uno dei reati previsti dal decreto legislativo n. 152, l'articolo 260, che sono di per sé ostativi ai fini antimafia ancorché non sussistano i collegamenti con soggetti legati alla criminalità organizzata.

Questo soggetto è stato estromesso dalle funzioni di direttore tecnico e quindi la Prefettura ha rinnovato tutta l'attività istruttoria sulla nuova composizione societaria e sta verificando se l'estromissione sia da considerare effettiva o fittizia, mantenendo il soggetto una situazione di controllo nell'ambito dell'azienda.

Questi sono gli elementi maggiormente significativi emersi nell'ambito dell'attività di prevenzione antimafia. Ribadisco che dagli accertamenti delle forze dell'ordine non emerge un sistema stabile di controllo e di presenza di criminalità nell'ambito del ciclo dei rifiuti, ma si sono verificati dei contatti e delle situazioni nei quali in relazione a singole fattispecie e singole antimafia sono stati evidenziati alcuni collegamenti con soggetti legati alla criminalità organizzata. Passerei ora alla Stoppani.

Il Prefetto *pro tempore* è anche Commissario delegato della Stoppani, quindi da molti anni sia il Prefetto Cancellieri che il Prefetto Romano e tutti i vari Prefetti *pro tempore* hanno questo incarico sulla base di un OPCM riguardante la Stoppani, che è inserito nel Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale a partire dal 2001 con la perimetrazione del sito effettuata con un decreto ministeriale del 2002. Lo stesso è anche ricompreso nei siti di interesse nazionale.

L'attività è stata svolta dai Commissari sulla base di risorse dello Stato, perché il sito è di proprietà di una ditta privata ed è sotto curatela fallimentare perché la società immobiliare Val Lerone SpA, titolare degli immobili e dei siti, è fallita e quindi attualmente c'è una curatela

fallimentare priva però delle risorse per porre in essere l'attività di messa in sicurezza del sito resa assolutamente necessaria dalla presenza di cromo esavalente e di altri elementi fortemente inquinanti e tossici.

Ancora oggi la struttura provvede alla depurazione di 17 chili di cromo esavalente al giorno. Non sono esperta in materia, ma mi dicono che basti addirittura un grammo per avere concentrazioni di natura tossica, e la struttura provvede ancora adesso, a distanza di anni, alla depurazione di acque per una concentrazione di 17 chili giornalieri di cromo esavalente.

Nella nostra relazione c'è un elenco dettagliato di tutti i rifiuti pericolosi smaltiti dal 24 luglio 2007 al 31 dicembre 2014, per un totale rilevante di rifiuti di varia natura di cui c'è una disamina dettagliata. Ho fatto corredare anche di una scheda nella quale sono indicati tutti i siti autorizzati dove questi rifiuti sono stati poi smaltiti e conferiti.

Fino adesso sono stati spesi circa 60 milioni di euro per attività di smaltimento da parte dello Stato, perché la curatela fallimentare non ha risorse e quindi il Commissario ha dovuto esautorarla dalla gestione, altrimenti lo sversamento a mare di questi rifiuti fortemente inquinanti non si sarebbe potuto evitare. La dichiarazione dello stato di emergenza, che era stato prorogato fino al 31 dicembre 2014, non è stata rinnovata.

L'imminenza della scadenza e le conseguenze di questa situazione sono state rappresentate a livello centrale sia dal Commissario che dal Presidente della Regione, facendo presente al Ministero dell'ambiente le conseguenze che potrebbero derivare dalla mancata prosecuzione dell'attività.

Per evitare situazioni emergenziali, dopo un approfondimento fatto con il Ministero dell'interno e con l'Avvocatura dello Stato, il Commissario cioè il Prefetto di Genova sta agendo in regime di *prorogatio*, per evitare una qualsiasi interruzione del ciclo di depurazione delle acque.

Questa dichiarazione di *prorogatio* nella gestione dei poteri del Commissario delegato è stata fatta con un provvedimento ricognitorio a mia firma il 5 gennaio, quindi si ha la copertura per 45 giorni a decorrere dal 5 gennaio, e abbiamo redatto ulteriori relazioni sulla criticità dell'area.

Il Capo del Dipartimento della Protezione civile, Prefetto Franco Gabrielli, che ha l'obbligo di trasferire a gestione ordinaria nel caso non venga dichiarata la prosecuzione dello stato di emergenza, ha inviato una bozza di ordinanza che, ove il Governo non decidesse di proseguire nella gestione straordinaria, prevede che il passaggio alla gestione ordinaria venga fatto in capo alla Regione e la gestione transitoria per consentire il passaggio in capo alla

Regione venga affidata non più al Prefetto come Commissario delegato, ma al Prefetto di Genova come soggetto individuato per consentire il passaggio della gestione dal vecchio soggetto straordinario al nuovo.

La Regione tuttavia il 13 gennaio ha adottato un provvedimento con il quale non ha dato l'assenso a questa procedura di passaggio, ritenendo ancora sussistenti situazioni che rendono necessaria la prosecuzione dello stato di emergenza fino a quando non sarà completata l'attività di messa in sicurezza (non la bonifica) del sito con lo smaltimento di tutti gli elementi inquinanti ancora presenti.

Attualmente la struttura non è priva di risorse, quindi non è un problema di mancanza di risorse per svolgere questa attività, perché nel corso dell'anno 2014, nell'ambito del cronoprogramma che il Commissario ha approvato con gli organi competenti, è stata fatta un'ulteriore gara di appalto ad evidenza pubblica di carattere europeo, che ha un valore di 8 milioni di euro, finalizzata al trattamento di rocce e terre di scavo contenenti serpentina, amianto naturale.

Questo progetto al momento della gara aveva le necessarie coperture finanziarie, quindi per le attività che riguardano questa ulteriore *tranche* esiste già la copertura finanziaria e l'individuazione della ditta vincitrice della gara che dovrà procedere all'esito della procedura ad evidenza pubblica, la ditta Riccoboni.

In questo momento non abbiamo un problema di mancanza di risorse per completare un'ulteriore *tranche* dell'opera di messa in sicurezza del sito, ma si tratta piuttosto di una valutazione che dovrà fare il Governo, scegliendo se mantenere il sito ancora nella fase di gestione emergenziale o farlo transitare nella fase della gestione ordinaria affidata agli organi competenti che dovranno essere individuati.

Questa è la situazione della Stoppani attualmente.

PRESIDENTE. Grazie, dottoressa, è stata molto esaustiva, le facciamo i complimenti perché abbiamo incontrato tanti suoi colleghi bravissimi, però lei ci ha fatto un quadro davvero puntuale. Lascio la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Lei ha parlato del Gruppo interforze per la prevenzione del crimine organizzato, e questa mattina ci siamo posti un problema, per cui vorrei farle una proposta volta a migliorare l'efficienza delle forze dell'ordine.

Il problema nasce dalla difficoltà di individuare in questo sistema di container quelli in cui possono essere trasportati anche materiali pericolosi, che chiaramente sfuggono al controllo, come lei stessa ha accennato.

Consideriamo difficilissimo per le forze dell'ordine individuare queste sostanze dentro i container, che si potrebbe garantire maggiore efficienza se si avesse la possibilità di scambio dei database non solo tra forze quali Polizia, Guardia di finanza e Carabinieri, ma anche coinvolgendo l'autorità delle dogane che incrementando questo lavoro di *intelligence*, porterebbe individuare prima questi container e tutto il traffico, altrimenti è come cercare l'ago in un pagliaio.

La nostra proposta è questa, anche se ci rendiamo conto che bisognerà reimpostare un lavoro e farlo passare attraverso una norma. Vorremmo sapere quindi se lei ritenga utile fare questo lavoro.

ALBERTO ZOLEZZI. Ringrazio anch'io il prefetto e faccio due considerazioni in quanto, anche se ora risiedo a Mantova, sono anche deputato nato in Liguria.

Dalle audizioni che abbiamo fatto a La Spezia e dai documenti abbiamo notato alcuni dati assolutamente acclarati: la percentuale di raccolta differenziata in Liguria è paragonabile solamente a quella delle peggiori regioni del sud Italia ma in un ambito diverso, quindi questo è davvero particolare.

Abbiamo notato che, nonostante ci sia la maggiore incidenza percentuale di patologie da amianto, non risultano discariche adeguate per l'amianto. Anche alla luce delle indagini in corso, che vedono coinvolti dirigenti di municipalizzate importanti, è fondamentale prestare attenzione all'evoluzione e ai piani di gestione rifiuti scaturiti in questo periodo, in quanto si investe denaro in un ambito che, seppur non infiltrato in maniera permanente, ha subito un'infiltrazione, rischiando quindi di non avere una gestione rifiuti adeguata.

I piani rifiuti prevedono ad esempio 100 milioni di euro da spendere in Liguria per costruire impianti a biogas, non per impianti di pretrattamento o trattamento meccanico biologico, ma, visto che sono piani scritti da alcuni dirigenti ora inquisiti la sollecco davvero a verificare quanto sta succedendo, perché prevenire è meglio che curare, e anche a valutare il discorso amianto, perché con tutto l'amianto presente in questa regione non avere un piano di smaltimento mi sembra decisamente limitante. Grazie.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste di intervento, vorrei aggiungere alcune cose. Rispetto al sito di importanza nazionale, dove ci hanno segnalato una serie di problematiche urgenti, come i crostoni di cromo esavalente, lei ha detto che abbiamo sufficienti fondi per procedere all'appalto sulla questione dell'amianto.

In linea generale dal suo osservatorio, visto che ha avuto questa funzione complicata, quali sono le maggiori criticità nel sito ancora da affrontare e ci sono le condizioni per andare nell'«ordinarietà»? Se ordinarietà vuol dire che il Commissario straordinario diventa presidente della Regione, come è successo altrove, si può fare anche qua, se ordinarietà vuol dire una gestione normale di una situazione che normale non è, almeno dalle segnalazioni che abbiamo delle criticità del sito, ci pare che non ci siano queste condizioni, ma che ci siano ancora tante cose da fare e soprattutto che occorran le necessarie risorse per poter intervenire.

Non so se poi si interverrà in danno, però, vista la situazione della fallimento della società, siamo in una classica situazione dove presumo sia difficile poter reperire delle risorse per poter mettere in sicurezza o bonificare quel sito.

Lei ci ha fatto una serie di segnalazioni facendo riferimento alle indagini atipiche di famiglie 'ndranghetiste in un qualche modo collegate al ciclo dei rifiuti. Sul tema del movimento terra sempre nella sua area (solleveremo queste questioni anche al suo collega di Imperia) quindi sulla parte rifiuti inerti esistono situazioni come quelle che abbiamo riscontrato molto forti in Lombardia sul tema grandi opere, visto che anche qui alcune opere sono messe in moto?

Anche rispetto alla ricostruzione dopo l'alluvione e gli eventi franosi che si sono verificati, presumo sia prevista una serie di iniziative per garantire, pur dovendo operare in un regime di straordinarietà che anche il Parlamento ha votato, le condizioni per effettuare i doverosi controlli in una regione potenzialmente non a forte rischio di infiltrazioni.

Vorremmo sapere se già ci siano delle segnalazioni in questo settore e se vi siate organizzati per affrontare anche questa fase perché, come lei ben sa, tutto il tema del movimento terra e delle terre e rocce da scavo, visto che anche la legislazione appare farraginosa, rende molto facile che nelle opere di ripristino delle bonifiche ambientali e nelle grandi opere infrastrutturali ci sia un improprio utilizzo di questo materiale.

STEFANO VIGNAROLI. Aggiungo una domanda: quali sono queste famiglie, ancora operano nel settore dei rifiuti e in che modo?

FIAMMA SPENA, *Prefetto di Genova*. Spero di aver preso un'annotazione corretta, altrimenti mi aiuterete nel formulare meglio le risposte. Per quanto riguarda l'attività di controllo nel porto devo dire che in occasione delle ultime due recentissime riunioni di coordinamento delle forze di polizia, alla presenza del Procuratore di Lecce con il quale spesso ci confrontiamo per degli approfondimenti, era stato già deciso di avviare uno *screening* per quanto riguarda l'attività del movimento di smaltimento dello scheletro dell'attività residua della Concordia.

Il Procuratore mi aveva chiesto infatti degli approfondimenti dal punto di vista dell'applicazione dell'attività di prevenzione antimafia su quella situazione particolare, e nell'occasione abbiamo approfondito in maniera iniziale il tema del porto e di quanto era emerso dai rapporti fatti dalle forze dell'ordine in relazione agli accertamenti che hanno riguardato l'ambito portuale.

Di questa situazione abbiamo parlato anche con l'Ammiraglio capo della Capitaneria di porto, pianificando già per il prossimo mese un incontro dedicato a focalizzare maggiormente l'attenzione sul tema della prevenzione in ambito portuale.

Mentre il tema dell'accertamento dei soggetti che transitano nell'aria portuale, che pure ci ha interessato per finalità che voi potete ben immaginare, ha una situazione di puntuale ricognizione e verifica, quello delle merci è sicuramente un tema che ha una gestione che esula dalla competenza primaria della Prefettura, se non in termini di prevenzione e di raccordo e coordinamento dei vari uffici per cercare di dare una risposta più incisiva.

A questo tavolo, grazie alle riflessioni con l'Ammiraglio e con il Procuratore di Lecce, che oggi mi pare sia oggetto di audizione da parte della Commissione, senza avere ancora un piano di lavoro abbiamo deciso di effettuare un incontro tra forze dell'ordine, Procuratore e a sua volta Procuratore distrettuale perché svolge la duplice funzione e Ammiraglio responsabile della Capitaneria di porto per mettere a miglior sistema la situazione dei controlli, per verificare le potenzialità e le prospettive per migliorare la situazione.

Si tratta solo di una manifestazione di volontà dall'analisi degli atti che via via andavamo leggendo, non è ancora un piano di lavoro, però è sicuramente nel programma di lavoro che ci siamo dati a brevissimo, tanto che venerdì ci sarà una prima riunione che riguarderà il tema dei gestori dei container portuali sicurezza, perché ci sono dei piani da esaminare. Come secondo elemento di approfondimento ci siamo dati un incontro con il Procuratore per affrontare meglio il tema dei controlli nell'area portuale.

Avvertiamo quindi sicuramente la necessità di una messa a fattor comune delle esperienze dei vari soggetti, comprese le istituzioni doganali, per meglio comprendere le dinamiche che operano all'interno del porto e per favorire l'attività.

Tengo tuttavia precisare che il Gruppo interforze che opera in Prefettura è dedicato agli appalti di lavori, quindi quando operano insieme c'è anche una necessità di legittimazione giuridica perché l'appalto si va a fare con la DIA, con la Direzione provinciale del lavoro, si fa una verifica a tappeto, quindi necessita di un modulo che deve essere approfondito per valutare la possibilità di utilizzo di uno strumento che la legge ha messo a supporto Idi questo.

Ritengo che un'estensione non possa essere considerata preclusiva, però tengo a precisare che è necessario approfondire questo aspetto in relazione ai controlli. Altro è riunirsi e ragionare insieme per effettuare dei controlli congiunti e per fare una riflessione su come migliorare l'attività di controllo nell'area portuale.

Per quanto riguarda il tema della raccolta differenziata, del basso livello di attenzione e dei piani rifiuti e di tutta l'attività di prevenzione non ritengo la Prefettura che ha una funzione di coordinamento abbia una funzione di analisi del pacchetto del sistema di gestione ordinaria dei rifiuti.

Certamente il tema ci interessa, perché anche le linee CASGO e le varie direttive che il Ministero ha mandato nel tempo ci raccomandano un'attenzione particolare al ciclo dei rifiuti e a tutto il ciclo del movimento terra, perché per il bassissimo *know how* richiesto e per l'esperienza maturata nella maggior parte delle realtà territoriali è un settore nel quale tradizionalmente la criminalità organizzata si inserisce. Vi sono infatti ampie possibilità di effettuare guadagni con un bassissimo *know how*, quindi sono state individuate molte imprese collegate con la criminalità organizzata.

Sotto il profilo dell'esigenza di prestare attenzione ai lavori che ci vengono comunicati o che noi esaminiamo vedendo i siti della Regione Liguria in cui sono previsti bandi o le comunicazioni preventive sugli appalti, dal punto di vista del monitoraggio sì, mentre dal punto di vista dell'analisi dei piani per verificare le modalità con il quale il sistema si sta sviluppando sul territorio, la sua coerenza interna, la sua capacità di essere in linea con le direttive comunitarie confesso che la Prefettura non lo fa, ma ritengo che non abbia neanche la competenza tecnica per poterlo fare.

Sicuramente per quanto riguarda il settore del movimento terra, nel momento in cui come adesso sul terzo valico sono in corso opere, abbiamo già disposto accertamenti e

continueremo a fare accertamenti in particolare nella fase preliminare, dove la fase del movimento terra si presta a una particolare attenzione. Spero di essere stata esauriente.

Ritengo che per la Stoppani non sia ancora giunto il momento di tornare all'ordinarietà, perché c'è un cronoprogramma di opere, che poi se consente vi farò vedere, in quanto è stato fatto un elenco di tutte le opere necessarie per la messa in sicurezza. Altro è la bonifica e la riqualificazione. Noi abbiamo il compito esclusivamente della messa in sicurezza e le spiagge ad esempio sono state restituite alla comunità locale.

Adesso c'è il tema delicato della discarica di Molinetto, che dovrebbe essere oggetto di versamento di scarti di lavorazione e poi dovrebbe essere definitivamente chiusa con questo lotto di opere che sono state appaltate.

Ritengo però che, fino a quando non saranno completate tutte le opere che sono state messe *ab initio* nel cronoprogramma della messa in sicurezza del sito, debba permanere la situazione emergenziale. Ho chiesto ai tecnici quali tempi prevedessero per il completamento...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottoressa, lei ha una struttura di riferimento, cioè utilizza strutture esistenti, istituzionali, o ha una struttura *ad hoc*?

FIAMMA SPENA, *Prefetto di Genova*. C'è un soggetto attuatore, che è un dirigente della ex provincia ora struttura, ci sono delle funzioni di consulenza giuridica che vengono svolte dall'Avvocatura dello Stato, quindi non ho miei consulenti.

PRESIDENTE. Non ha una sua struttura *ad hoc*?

FIAMMA SPENA, *Prefetto di Genova*. No, ho una struttura, ma è composta da soggetti che fanno parte di altre amministrazioni pubbliche, cioè provengono dalle amministrazioni dello Stato o periferiche, che svolgono questa funzione in aggiunta al lavoro ordinario che svolgono, non sono soggetti dedicati esclusivamente a quella funzione, non sono esterni ma operano all'interno della pubblica amministrazione in generale.

Ritengo quindi che la dichiarazione dello stato di emergenza debba protrarsi fino alla conclusione del cronoprogramma previsto per la messa in sicurezza, in seguito ci sarà tutta l'opera di riqualificazione, di valorizzazione e di recupero di quanto è stato speso, perché tutte

queste attività sono state svolte in danno della curatela fallimentare che era il soggetto che avrebbe dovuto porre in essere queste attività.

Poiché l'unico bene della curatela fallimentare è rappresentato dalle proprietà immobili, nel momento in cui sarà conclusa la gestione ci sarà un'azione di rivalsa nei confronti della curatela fallimentare per tutto quanto il Ministero dell'ambiente e lo Stato hanno speso per la messa in sicurezza di questo sito. Secondo me deve mantenersi lo stato di emergenza finché non sarà ultimato il cronoprogramma della messa in sicurezza.

Per quanto riguarda l'attività del movimento terra penso indirettamente di aver risposto. Nell'ambito del Gruppo interforze noi monitoriamo il sito della regione per gli affidamenti, per individuare quali sono le opere di maggiore rilievo sulle quali svolgere le attività di verifica. È chiaro che nell'ambito delle verifiche che vengono fatte da parte delle forze dell'ordine noi abbiamo delle elencazioni di lavorazioni «sensibili», fra le quali sicuramente il movimento terra, gli scavi e il trasporto per individuarne le destinazioni.

I Gruppi interforze sono in tutte le Prefetture, però alcuni soggetti sono comuni: ad esempio la DIA ha solo la struttura di Genova però partecipa a quelle di Savona, di La Spezia, di Imperia, quindi chiaramente pianificano nel corso dell'anno alcune verifiche ispettive qui a Genova, altre a Imperia, quindi in media si riesce a fare due o tre accertamenti su Genova e due o tre su Imperia, anche perché la verifica comporta più sedute di sopralluogo e una relazione che va redatta entro un mese perché deve portare anche accertamenti di natura antimafia, quindi non è un'attività ordinaria su ciascuna richiesta di informativa antimafia che la Prefettura deve rilasciare, ma riguarda le grandi opere che devono essere monitorate.

Dedichiamo attenzione al movimento terra, però non tutta l'attività del movimento terra viene da noi monitorata, ma viene monitorata nell'ambito del Gruppo interforze quando effettua attività ispettive sulle grandi opere. Diversamente noi effettuiamo il controllo di prevenzione antimafia di carattere cartaceo, ossia acquisiamo i rapporti informativi di tutte le forze dell'ordine, acquisiamo elementi dalle informazioni antimafia ora trasfuse nella banca dati unica nazionale dei provvedimenti ostativi antimafia, che di recente ha visto la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della sua istituzione formale che dovrebbe essere operativa nell'arco di alcuni mesi di messa a regime dell'accessibilità, e ci avvaliamo delle informazioni che per ora diffondiamo in maniera cartolare e ci inviamo via mail.

Questa attività di prevenzione antimafia ha gli accessi sui cantieri solo sulle grandi opere nell'ambito del Gruppo interforze, altrimenti è una verifica sui requisiti di «moralità», su

assenza di condizioni antimafia che viene svolta dal punto di vista di analisi di banche dati, non sul posto.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, le famiglie che operano e che sono state oggetto di accertamenti, mi risulta che continuino a lavorare, perché alcune delle ditte che sono state oggetto di accertamenti poi chiudono, esauriscono la loro funzione, falliscono, questi soggetti si inseriscono in altre attività. Se queste attività contratta con la pubblica amministrazione e viene chiesta una nuova informativa antimafia, è chiaro che noi ritiriamo il provvedimento antimafia.

In base all'esperienza che ho maturato anche a Napoli, dove per lungo tempo mi è capitato di seguire il settore della prevenzione antimafia, è molto difficile che il soggetto controindicato sia titolare di un'azienda, perché spesso si annida nei subappalti e sui subaffidamenti e si avvale di figure che non costituiscono oggetto di verifica antimafia in via preliminare, e spesso quando l'antimafia riesce a colpire un'azienda questa conclude il suo ciclo produttivo.

Emergono quindi i contenziosi, le contestazioni, perché è ovviamente interesse della ditta dimostrare di non essere controindicata, ma nel momento in cui il provvedimento riesce a dimostrare in maniera certa e rigorosa la presenza della criminalità organizzata assistiamo a un abbandono di questa azienda e alla formazione di altre aziende, in cui questi soggetti spesso si inseriscono.

Comincia quindi un nuovo ciclo di accertamento quando questo nuovo soggetto viene nuovamente a contrattare con la pubblica amministrazione e si rende necessario attivare una verifica antimafia oppure se si fanno controlli su subappalti o subaffidamenti nell'ambito di attività di indagini o di verifica ispettiva.

Questo è quanto avviene di frequente nell'ambito di questo settore.

PRESIDENTE. Il collega le aveva chiesto qualche nome di famiglie, perché sono stati citati i Mamone e alcune famiglie monitorate...

FIAMMA SPENA, *Prefetto di Genova*. Di quelle che sono emerse qui a Genova nell'ambito dei provvedimenti *1 septies* che ho citato prima ho portato tutti i documenti...

PRESIDENTE. Dopo ci può lasciare il materiale?

FIAMMA SPENA, *Prefetto di Genova*. Sì, è stato raccolto per la Commissione. Se poi desiderate gli allegati a questa scheda di sintesi, li faccio preparare e ve li consegniamo, per noi non c'è alcuna differenza.

Per quanto riguarda il gruppo Mamone gli accertamenti delle forze dell'ordine avevano evidenziato collegamenti con elementi del clan Raso, Gullace e Albanese. La società sulla quale era stato fatto il provvedimento 1 *septies* dal 3 aprile 2013 si trova in stato di scioglimento e liquidazione a causa di una situazione finanziaria incompatibile con la prosecuzione dell'attività, quindi è stata lasciata fallire.

Per quanto riguarda la Docks lanterna, il soggetto venuto in contatto con il titolare era Marcianò, che attualmente, all'esito della sentenza dell'operazione La svolta, è risultato condannato per 416 *bis*. Ai Marcianò sono anche collegati soggetti della famiglia Pellegrino, che sono stati implicati in quanto esercitano un'attività di movimento terra e sono stati condannati per tentativi di intimidazione nei confronti di ditte concorrenti.

L'allora Procura della Repubblica di Sanremo ha avviato una serie di procedimenti penali che li ha visti condannati non solo per intimidazione nei confronti di appartenenti alla classe politica in quanto avevano tentato di fare pressioni su alcuni componenti di un Consiglio comunale, ma anche per minaccia nei confronti di concorrenti operanti nello stesso settore.

La mia esperienza genovese è più limitata di quella in provincia di Imperia, perché 3 anni rispetto a 3 mesi fanno un po' di differenza, ma vi farò sapere della ditta Samoter, mentre per la COCIV non è emerso alcun collegamento con la criminalità organizzata, ma è stata emessa una sentenza di condanna di secondo grado che ci è stata trasmessa dal tribunale di Firenze in relazione al direttore tecnico, tale Marcheselli.

PRESIDENTE. Grazie, dottoressa, questi due giorni la terremo un po' impegnata, la ringraziamo di tutto il materiale che ci potrà dare.

Ringraziamo il prefetto e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.30.